

Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo

Questa è l'immagine evangelica sulla quale quest'anno l'associazione imposta il proprio cammino. Proviamo a vedere insieme cosa lo Spirito con queste due similitudini può ispirarci, in questo tempo in cui la Chiesa italiana, a partire da Papa Benedetto XVI con la diocesi di Roma, raccoglie e rilancia la sfida educativa, in questo anno in cui l'Azione Cattolica ricorda come sia importante, nel percorso di santità, la formazione alla ricerca e alla realizzazione del bene comune.

1. Mt 5,13-16 e il suo contesto

Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo. A chi si riferisce Gesù? Si riferisce ai **discepoli** ai quali rivolge sul monte **le congratulazioni di Dio (5,1-11)**. Sale della terra e luce del mondo sono coloro che scelgono la povertà per il Regno dei cieli, il distacco dai beni e da sé stessi per amare Dio e i fratelli, coloro che, quando il mondo ride e si diverte perché si dimentica di Dio o di chi soffre, si affliggono perché vedono che Dio è scomparso dall'orizzonte dell'uomo e la sua volontà derisa, coloro che rinunciano alla prepotenza e ad ogni forma di violenza, coloro che in ogni situazione hanno bisogno di comprendere la volontà di Dio, coloro che coprono con l'amore i peccati e le colpe dei fratelli, coloro che non godono tra due o più litiganti ma fanno del tutto per permettere il dialogo e avviare la riconciliazione, coloro che si lasciano turbare e inquietare da Dio invece di adagiarsi, coloro che per il Vangelo si espongono e pagano di persona al cospetto degli uomini. A tutti costoro Gesù annuncia le congratulazioni di Dio, cioè che Dio è orgoglioso di loro, ha ben presente come vivono e quanta difficoltà richiede un certo stile di vita, e proprio per questo sta dalla loro parte. Ciò che non fa notizia per il mondo è ben presente e prezioso agli occhi di Dio. Queste immagini acquistano rilievo anche alla luce di quanto segue (**5,17-48**): sale della terra e luce del mondo sono coloro che uniti a Cristo e come Lui **danno pienezza alla Legge e ai Profeti**. La Legge per gli Ebrei è la *Torah*, i primi cinque libri identificati con il Pentateuco. Gli scribi e i farisei hanno poi cercato di applicare la *Torah* alle molteplici situazioni di vita, spezzettandola in più di 600 precetti. Al di là di ciò che per gli ebrei era la Legge, penso importante attualizzare per noi questa parola, **dare pienezza alla legge**. Io credo che ancora oggi siamo debitori di un passaggio culturale che il cristianesimo ha vissuto, soprattutto nel Settecento, con l'Illuminismo, ed in particolare il deismo. Di fronte alle crescenti conquiste della scienza e della tecnica, in un'epoca che si affida al potere della ragione, il cristianesimo è stato ridotto a morale e giustificato in funzione di un'ascesi morale e di un'ideale di civiltà¹. Anche oggi, se domandiamo ad un trentenne, quarantenne o cinquantenne come si trasmette la fede ad un figlio o ad un nipote, la risposta prevalente, almeno dalle nostre parti, è: trasmettere i valori, trasmettere un comportamento, una condotta morale. Il senso del peccato in gran parte degli anziani e degli adulti è: non ammazzare, non rubare... Insomma anche oggi c'è il rischio di limitarsi a rispettare una condotta morale per sentirsi cristiani. Ciò può significare che si è cristiani per sentirsi bravi perché il rispetto della legge fine a se stesso gonfia il proprio orgoglio (**Lc 18,9-14**), o che essere cristiani significa ridursi a non far del male, cioè ad un livello di vita mediocre. Se da una parte c'è chi si limita ad interpretare così la vita cristiana, dall'altra c'è chi rifiuta questa versione. Le nuove generazioni nutrono una sempre maggiore avversione per la morale, amano sempre più trasgredire finché certe trasgressioni, nell'eclissi del senso morale, divengono norma ordinaria. Sempre, nella storia, da parte delle giovani generazioni è venuta una chiara reazione contro il moralismo e forme mediocri di vita ed in

¹ TAYLOR C., *A Secular Age*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, and London, England, 2007; tr. it. di COSTA P., *L'età secolare*, Milano, Feltrinelli, 2009, 396-398. 486. 500-510

parte, su questo livello, continua nell'immaginario comune quell'ultima grande reazione costituita dal '68. La vita cristiana è un dare pienezza, compimento alla morale nell'amore. Sale della terra e luce del mondo sono coloro che annunciano la sorgente da cui nasce l'esigenza morale, l'amore di Dio manifestato in Gesù, e che riconducono a questo amore per Dio e per i fratelli il senso delle opere buone. In particolare sono tutti coloro che guardano oltre i nemici e le inimicizie per vivere il vangelo della riconciliazione, che non si limitano a non ammazzare ma annunciano all'altra persona con le proprie parole la sua grande dignità e sono custodi della vita di tutti, sono coloro che non si trincerano dietro giuramenti e non mettono in gioco Dio o gli altri per dare credibilità alle proprie promesse, ma sono autentici, decisi e trasparenti nel parlare, sono coloro che non sono fedeli solo nella forma al proprio coniuge, ma che investono l'immensa energia della sessualità a servizio dell'amore e quando amano, lo fanno con la totalità della propria persona. Sale della terra e luce del mondo sono i credenti che danno pienezza perché incarnano la Parola.

Alla luce di tutto questo condensato di maturità umana e cristiana, ritorniamo alle immagini usate dall'evangelista. Sappiamo chi sono sale della terra e luce del mondo. Ma che significano queste immagini? Prima di tutto, i due versetti non sono un imperativo etico (non ci dicono che dobbiamo essere sale della terra e luce del mondo) ma **annunciano un'identità già attuale perché ricevuta in dono** (noi siamo già sale della terra e luce del mondo). Questa identità ci è stata donata sacramentalmente con il battesimo e diviene operante per mezzo della nostra fede. Il sale è usato per dare sapore ai cibi e conservare, nella Scrittura è segno di alleanza e di pace (**Nm 18,19; Lv 2,13; 2Cr 13,5**), simbolo di **sapienza** (**Col 4,5-6**). Riferito ad un terreno il gesto di cospargere il sale può essere segno di sterilità e desolazione (**Gdc 9,45**). Con il sale si possono anche medicare le ferite. *“La Torah somiglia al sale”* affermano gli ebrei². Per noi cristiani non è più un testo sacro ad assomigliare al sale, ma sono i discepoli stessi di Gesù sale della terra. I discepoli di Gesù hanno reso prima di tutto la propria vita saporita e così possono insaporire, dare gusto anche alla terra, alla storia degli uomini vivendo secondo la sapienza della croce (**1 Cor 1,18-30**). L'immagine della luce fa riferimento prima di tutto a Dio e alla sua Parola (**Sal 4,7; 27,1; 36,10; 119,105**). Di conseguenza anche la *Torah* è luce (**Sap 18,4**), la sapienza è luce (**Pr 6,23; Sap 7,26-30**). L'immagine della luce è poi legata al tempio e alla città santa, intesa anche come comunità escatologica (**Is 60,1-3; 62,1**). Inoltre anche il servo di Dio è luce per le nazioni (**Is 42,6; 49,6**). Nel Vangelo Gesù Cristo e la salvezza da lui realizzata sono luce (**Mt 4,16; Lc 2,32; Gv 8,12; 9,5; 12,46**). Il Concilio ci ricorda poi che la **luce di Cristo risplende sul volto della Chiesa**: *“Cristo è luce delle genti: questo santo concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa”*³. Non a caso l'ultima tappa del cammino degli adulti che chiedono di ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana e che coincide con la quaresima viene chiamata il tempo della purificazione e dell'illuminazione: *“Dal giorno della loro ammissione o elezione, i catecumeni si chiamano eletti. Sono detti anche concorrenti (competentes) perché insieme aspirano o concorrono a ricevere i sacramenti di Cristo e il dono dello Spirito Santo. Sono chiamati anche illuminandi perché il battesimo stesso è detto illuminazione e per esso i neofiti sono inondati dalla luce della fede”*⁴. Di conseguenza i neofiti o neobattezzati, e dunque i cristiani in quanto tali, sono chiamati gli **illuminati**. Le immagini della luce e del sale richiamano prima di tutto la **dimensione verticale** della vita cristiana: il sapore con cui viviamo, il senso che diamo alla nostra quotidianità, con le conseguenti gioia e passione che esprimiamo, prima di tutto viene dall'alto, è il dono della sapienza di Dio, è il dono di agire secondo la logica di Dio e per piacere a Lui. Contemporaneamente non risplendiamo di luce nostra, ma riflettiamo la luce che viene dall'alto, la Parola di Dio fatta carne in Gesù, la vita nuova di Cristo in noi, il modo di vivere di Cristo operante in noi grazie allo Spirito Santo. Per contro, queste immagini ci dicono che senza Dio, senza la fede, diventiamo insipidi, senza sapore, quindi inutili per Dio e anche per gli uomini che ci butteranno via e ci calpesteranno,

² trattato *Sopherim* 15,8 in FABRIS R., *Matteo*, Borla, Roma 1996, 132

³ *Lumen Gentium*, 1

⁴ CEI, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2005, 36

mediocri anche umanamente. Penso non ci sia dramma maggiore per una persona che prendere atto che la propria vita è diventata inutile: è l'anticamera della disperazione. Senza Dio e senza la fede diventiamo tenebra (**Ef 5,8**): siamo totalmente estranei a noi stessi, incapaci di manifestarci agli altri e di dare un senso da soli alla nostra esistenza. Se l'occhio non è nella luce (**Mt 6,22**), neanche il nostro corpo, la nostra volontà, i nostri desideri, i nostri sentimenti lo sono: ne diventiamo schiavi, non sappiamo orientarli, la nostra vita diventa un caos. Leggeremo le situazioni e le persone non nell'ottica della speranza, ma nel buio della diffidenza e dell'angoscia, vedendo il male ovunque. Le due similitudini richiamano anche la **dimensione orizzontale** della vita cristiana: si è sale in rapporto ad una terra da salare e luce in rapporto ad un mondo da illuminare. Le relazioni con gli uomini e le donne di oggi, non solo con i nostri amici che la pensano come noi, ma con questa cultura, con questa mentalità non è accidentale o un accessorio per la vita cristiana. Senza di essa non potremmo accorgerci se siamo sale saporito o sale insipido, se siamo una luce che illumina o una luce che non serve a niente perché nascosta. E' chiara la dialettica della vita cristiana: viviamo nel mondo e siamo segno di salvezza per il mondo ma apparteniamo a Cristo (**Gv 3,16-17; 17,15-17**), siamo schiavi di Cristo proprio per rimanere liberi da tutto e da tutti pur facendoci tutto a tutti (**1 Cor 9,1-23**), siamo cittadini responsabili nel mondo, siamo "l'anima del mondo" ma la nostra vera patria è nei cieli⁵. Riguardo la similitudine della luce vengono usate due immagini: la città posta sopra un monte, che esprime la versione più ufficiale e universale della testimonianza, e la lucerna accesa e posta sopra un lucerniere per illuminare la casa che esprime la versione più familiare e domestica della testimonianza cristiana. I cristiani diventano un punto di riferimento e un interlocutore "obbligato" per il mondo intero se sono in grado di esserlo per le persone che fanno parte dei contesti più immediati e familiari di vita. Le due dimensioni non si escludono ma si implicano a vicenda: se cresce l'una cresce anche l'altra. La città va posta sopra un monte, la lucerna va posta sopra un lucerniere altrimenti non possono essere visibili e significative. Anche Gesù per proclamare le beatitudini sale su un monte (**Mt 5,1**), si trasfigura davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni su un alto monte (**Mt 17,1**), dà compimento alla sua missione su un rialzo roccioso a forma di cranio (**Mt 27,33**), da Risorto si manifesta agli undici sul monte a loro indicato (**Mt 28,16**). Siamo chiamati a salire sul monte, a stare sul monte, a progettare la testimonianza personale e comunitaria della vita cristiana sul monte. Non penso si tratti del monte della superbia, della tentazione del mettersi in mostra e dell'imporsi a tutti i costi, ma dell'esigenza di mantenere la giusta e necessaria distanza dal mondo in cui viviamo, in cui non possiamo permetterci di affogare, per nutrirci alla fonte, alla Sapienza che viene dall'alto e per vivere all'altezza delle esigenze del Vangelo. Stando stabilmente sul monte con Lui, diventiamo visibili per tutti coloro che passano a valle, non solo per le persone che noi ci siamo scelte e fanno parte della nostra vita, ma per tutti coloro che transitano in pianura e che noi neanche conosciamo. La lucerna va posta sul lucerniere: che cosa può essere il lucerniere su cui porre la nostra testimonianza di vita cristiana perché faccia luce nella casa? Vengono in nostro aiuto le parole di Gesù: "*E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*" (**Gv 12,32**). Il **lucerniere è la croce di Cristo**, è la nostra croce vissuta uniti a Lui, alla sua passione e morte. Si può trattare certo del modo cristiano di affrontare una malattia, una prova, una tribolazione, ma la nostra croce è anche la scelta del servizio, dell'impegno, della responsabilità, della misura di amare di Gesù. Tutto questo ci riconduce a due aspetti di queste due similitudini. Essere sale e luce significa ricevere un dono che è fatto a noi ma non è per noi, è per il mondo e per gli altri. Tale dono va manifestato, reso visibile: è la natura della vita battesimale a richiederlo, una spinta che viene dal suo profondo. Non è un invito all'esibizionismo, è bensì l'esigenza di manifestare a Colui che ha dato se stesso per noi il nostro amore per Lui. Infatti la testimonianza della nostra vita non ha lo scopo di legare le persone a noi stessi ma di permettere loro di incontrare Cristo e di rendere gloria al Padre che è nei cieli. La nostra è la luce del volto di Cristo che risplende su di noi. **L'amore vuole sempre la manifestazione**: umanamente, cosa ne è di un sentimento di amore che provo per qualcuno se non glielo manifesto? In secondo luogo

⁵A Diogneto, in QUACQUARELLI A. (a cura di), *I Padri Apostolici*, Città Nuova Ed., Roma 1989, 353-363

troviamo in queste immagini la condizione che permette tale manifestazione: **la morte di noi stessi, il rinnegare noi stessi (Mt 20,20-28)**. Il sale dà sapore nel momento in cui si scioglie, la luce illumina nel momento in cui qualcosa è bruciato e si consuma. Non ci sono alternative o scappatoie. Così potremmo delineare l'essere sale della terra e luce del mondo:

- È la persona che ha risposto all'interrogativo: a che serve la fede nella vita?
- È la persona che fa esperienza che la fede non toglie nulla alla vita umana ma le dona pienezza di senso
- Sono i cristiani che vivono con gioia uniti a Cristo il Vangelo delle beatitudini: *"...Possiamo immaginare che la meraviglia, per chi guarda vivere un cristiano, provenga dal vedere questo stile di mitezza, di servizio, di dono di sé, di passione per la giustizia, di solidarietà che declina le beatitudini nell'esistenza quotidiana e dice che sovrano della patria cui i cristiani appartengono è un Signore crocifisso e risorto. Questo stile di vita può dire con i fatti che c'è una speranza; che la vita vale la pena di essere vissuta; che vale la pena di fare sul serio; che si può ricominciare ogni giorno. Chi ci guarda vivere, capisce che dentro di noi c'è un segreto che ci illumina e ci sostiene. Forse, a poco a poco, attraverso la nostra testimonianza e la nostra parola, potranno capire che Gesù Cristo è morto e risorto perché noi possiamo vivere felici e dare un senso alla nostra esistenza; e potranno capire che le beatitudini sono il segreto della nostra felicità se ci vedranno vivere da poveri, da persone che amano la pace e sanno perdonare; se sapranno vedere la nostra misericordia e il nostro amore per la giustizia, la nostra libertà e la trasparenza della nostra stessa vita"*⁶
- Sono i cristiani che non riducono la fede a moralismo, non si limitano a non far del male o alla lettera dei comandamenti, ma danno compimento alla legge nell'amore
- Sono santi perché veramente uomini e donne e discepoli di Gesù, responsabili della propria maturità umana e della propria fede. Si nutrono della Parola di Dio e si lasciano salare da essa, si lasciano infiammare e consumare dallo Spirito Santo che è la passione di amore salvifico del Padre e del Figlio, si lasciano formare dalla rete di relazioni che strutturano la vita della comunità cristiana, con persone che non si sono scelte ma che il Signore ha messo loro a fianco
- Sono i santi che vivono la fede in continuo dialogo con gli uomini e le donne di questo tempo, con l'attuale cultura, che mantengono unite le dimensioni verticale e orizzontale della fede
- Sono i cristiani che perseverano nella fede nella quotidianità, anche nelle sofferenze e nelle tribolazioni, anche quando per seguire Gesù pagano di persona, che non ricusano il servizio, l'impegno e la responsabilità.

Attraverso le similitudini l'evangelista esprime anche una preoccupazione: il sale può perdere il sapore, e la luce accesa può essere nascosta e soffocata sotto il moggio. Come può accadere questo, come può la nostra fede entrare nel baratro dell'insignificanza? Proviamo ad immaginare, alla luce di quanto detto finora:

- Chi tradisce il Vangelo riducendolo a **spiritualismo**, vivendo una dimensione verticale senza quella orizzontale, chi vive la preghiera o le preghiere come evasione da una storia difficile, chi pensa che di fronte a questo mondo, a questo tempo, a questa cultura è importante **solo pregare**
- Chi riduce la vita cristiana a **moralismo** o **umanitarismo**, chi pensa che è importante solo far del bene agli altri per sentirsi a posto con la coscienza o si limita a non far del male, chi nella comunità cristiana si limita ad aggregare senza annunciare o a fare senza contemplare o pregare, chi nella dimensione sociale e politica vuol far tacere le esperienze religiose sui

⁶ BIGNARDI P., *Dare sapore alla vita*, Ave, Roma 2009, 96-97

grandi temi della vita, della famiglia, della giustizia e della pace, chi insomma vive la sola dimensione orizzontale senza quella verticale

- Chi vive la schizofrenia di una **appartenenza ecclesiale sganciata dalla vita**. Partecipa ai riti, anche a cammini ecclesiali ma nella propria esistenza si adagia alla mentalità del mondo, ad uno stile consumistico e individualistico, ad un certo modo di vivere la sessualità o di gestire i soldi o di fare i furbi... *“Pone dunque la lucerna sotto il moggio chi spegne e copre la luce della buona istruzione con le soddisfazioni nel tempo”*⁷. Quante volte anche le nostre proposte formative sono un po’ annacquate perché abbiamo paura dei numeri, abbiamo paura di osare o di mettere le persone davanti a delle scelte...
- Chi è un consumatore di riti, liturgie, catechesi, le realtà ecclesiali ripiegate su se stesse e totalmente prese da questioni interne che **non si mettono mai alla prova nell’annunciare il Vangelo alle persone di questo tempo come se fosse la prima volta**
- **Chi non persevera** nel momento della prova, chi non ha il coraggio di diventare impopolare a causa del Vangelo, chi rifugge l’impegno, il servizio, la responsabilità che il Vangelo gli chiede, chi piega le esigenze del Vangelo e del servizio ai propri gusti e alla propria sensibilità: *“Quindi: Se il sale diventasse scipito, con che cosa lo si potrà rendere salato? Vale a dire se voi, mediante i quali si devono condire, per così dire, i popoli, per timore delle persecuzioni nel tempo perderete il Regno dei cieli, quali saranno gli uomini mediante i quali si elimini da voi l’errore, dato che il Signore vi ha scelti per eliminare l’errore negli altri? Quindi: non serve a nulla il sale scipito, se non per essere gettato fuori e calpestato dagli uomini. Quindi, non è calpestato dagli uomini chi soffre la persecuzione, ma chi diventa scipito perché teme la persecuzione. Difatti non si può calpestare se non chi è sotto, ma non è sotto colui che, pur subendo molti dolori in terra, col cuore è tuttavia rivolto al cielo”*⁸

La parabola del seminatore (**Mt 13,1-23**), la porta di ingresso per il mistero del Regno, può essere un aiuto a comprendere i rischi che incombono per relegare la fede nell’inautenticità o nell’insignificanza.

L’Azione Cattolica contribuisce a formare uomini e donne cristiani che siano sale della terra e luce del mondo; essa stessa in questo tempo, nella Chiesa e con la Chiesa, per il mondo è sale e luce per il suo modo di essere, come **scuola di umanità e di vita cristiana**, come la sognava Vittorio Bachelet: *“...Prima di tutto, dunque, essere scuola di vita spirituale e di maturità cristiana: il senso, la condizione di efficacia di ogni apostolato nascono da una più intima unione dell’uomo con Dio in Cristo e nella Chiesa, dalla coscienza e dalla volontà di essere membra vive, attive e responsabili della compagine del corpo di Cristo che è la Chiesa...Il primo rinnovamento nostro deriva da questa condizione: che siamo capaci di dare anche noi, con il Concilio, il giusto ordinamento, la giusta prospettiva al nostro lavoro: non contentandoci di affannarci per molte cose ma scegliendo e operando in modo da avere sempre di mira primum Regnum Dei, il primato del soprannaturale e dello spirituale”*⁹.

⁷ AGOSTINO, *Il discorso della montagna*, Città Nuova Ed., Roma 1991, 41

⁸ *ibid.*, 39-40

⁹ BACHELET V., *Il servizio è la gioia. Scritti associativi ed ecclesiali (1959-1973)*, Ave, Roma 1992, 98-99.

2. L’Azione Cattolica e la sfida educativa

Un’Azione Cattolica che è sale della terra e luce del mondo è, in un contesto in cui molti genitori si arrendono nel compito di educare, le istituzioni perdono di vista la finalità educativa, nella società le diverse generazioni non si incontrano più e non camminano più insieme, un’associazione di giovani e adulti che, come corpo organico, **scelgono di nuovo di educare le nuove generazioni**. Mi permetto di dare rilievo a quattro aspetti di cui tener conto nel vivere la propria missione educativa.

- Da dove viene oggi la grande difficoltà ad educare? Potremmo fare una litania di motivi e lagnanze, io credo che ci sia prima di tutto una difficoltà culturale. Per educare bisogna partire da una concezione di uomo e di donna. Nell’attuale cultura è difficile intendersi su un’idea condivisa di uomo o donna, e di adultità. In genere prevale un’idea falsata di individuo. L’Azione Cattolica, nella Chiesa e con la Chiesa è profetica in quanto ricorda che l’idea guida nell’educazione è **l’uomo come individuo e persona**¹⁰. Essere adulti significa tenere in equilibrio l’individualità e la personalità. Essere individui non vuol dire certo essere individualisti o ripiegarsi su di sé. Il termine stesso ci richiama **all’essere indivisi**, e quindi uniti in noi stessi. L’individuo è tale perché realizza armonia tra ragione e sentimenti, tra desideri e volontà, tra ragione e fede, tra carnalità e spiritualità. Solo chi è profondamente unito in se stesso diviene artefice di unità con gli altri. Essere persona vuol dire essere individui che crescono e si formano **costruendo legami con gli altri**, che cercano la dimensione comunitaria come il proprio ambito vitale e le rimangono fedeli, che coltivano con intensità i rapporti che si sono scelti ma sono aperti a vivere con cura le relazioni non scelte e quelle più difficili e meno gratificanti, che sanno dare una prospettiva ad ogni relazione, che comprendono come l’istituzione rafforza un sistema giusto di relazioni e sanno dare anima alle istituzioni come servizio alla persona, che non vivono il conflitto tra il bisogno di spazi personali e le esigenze comunitarie
- L’Azione Cattolica educa le nuove generazioni **trasmettendo la fede e a partire dalla fede**. Questo è lo specifico che dà sapore al suo servizio educativo e lo rende significativo nella Chiesa e con la Chiesa per il mondo. Il contesto attuale richiede una **nuova evangelizzazione**, il cimentarsi in un rinnovato annuncio del Vangelo come se fosse la prima volta. Ciò penso richieda all’associazione due scelte di campo nel suo modo di essere e di porsi. a) Proprio perché la fede giunga ai fanciulli e ai ragazzi occorre investire il meglio delle proprie energie e risorse **nell’evangelizzazione dei giovani e degli adulti**, nell’annuncio del Vangelo alla prima generazione incredula al cui cospetto ci troviamo. Occorre avere il coraggio di tagliare i ponti con un tipo di pastorale che investe le migliori energie e la maggior parte del suo tempo per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e per le richieste degli anziani, e raccogliere la sfida dell’annuncio del Vangelo da giovane a giovane e da adulto ad adulto, diventando autonomi e creativi da un eseguire pedissequamente quanto indicato dalle guide. Una nuova programmazione a servizio della nuova evangelizzazione non punta sulle riunioni, ma su una vita associativa che si struttura a partire dalla Parola di Dio e dall’anno liturgico. b) Noi proveniamo da un modo di essere Chiesa e associazione che presuppone nelle persone un catecumenato familiare. Le nostre proposte formative presuppongono cioè una trasmissione della fede già avvenuta in famiglia e sono per l’esercizio o l’approfondimento di una fede già ricevuta. Il nuovo tempo che viviamo chiede alle

¹⁰ GRANDI G.-MAZZOCCHIO F., *Il bene comune alla prova: coordinate antropologiche e chiavi di lettura*, in DE MARTIN G.C.-MAZZOCCHIO F., *Formare al bene comune*, Ave, Roma, 2007, 15-31

comunità parrocchiali e alla nostra associazione un nuovo modo di essere e di proporre: **esperienze prima di tutto per generare alla fede** e per **introdurre alla vita cristiana**, perché le proposte che siamo soliti fare saranno successive a tale iniziazione alla vita cristiana¹¹. Nel concreto è giunta l'ora di rendere i cammini per adulti e giovani di A.C. cammini di riscoperta della fede e di iniziazione alla vita cristiana, attuando quanto dice anche il progetto formativo¹².

- **Educare a desiderare o ad aver paura?** In tempi precedenti l'educazione era basata sul desiderio e prendeva avvio da esso. Gli adulti educavano i fanciulli, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani a desiderare, a sognare in grande. Semmai si trattava di orientare il desiderio, di fare discernimento sui desideri (non tutto ciò che è desiderabile è giusto), di coniugare desiderio e senso dell'attesa per non cadere nella trappola del tutto e subito. Ai giorni nostri il contesto è cambiato: non si parte più dal desiderio, ma dalla paura. L'educazione oggi non è più un invito a desiderare e ad essere creativi nel desiderio, ma a temere e a guardarsi le spalle. Sta prevalendo la **cultura della paura**: non fidarti di nessuno, cerca di evitare i guai e di uscire indenne dai pericoli incombenti, non sognare o progettare guardando troppo lontano, ma cerca di stare bene adesso e di accontentarti di quello che hai. Ciò spiega tanta tristezza e le numerose crisi depressive presenti nei giovani e negli adulti di oggi¹³. Un adulto o giovane educatore credente non può rassegnarsi ad armare le nuove generazioni contro un futuro ostile perché non può essere pianificato, ma come comunità cristiana e associazione siamo chiamati a "disarmare" le nuove generazioni che guardano al futuro perché abbiano un cuore pronto a stupirsi di fronte alle meraviglie di Dio e disponibile a camminare e a dialogare con le altre generazioni. Come adulti siamo chiamati a **ripartire dalla speranza** e a dischiudere a chi viene dopo di noi il futuro nella speranza
- Un'Azione Cattolica che raccoglie la sfida educativa è sale della terra e luce del mondo non se in questa missione rimane autoreferenziale o, nel dialogo con le altre "agenzie educative", si limita ad ottenere la non sovrapposizione di orari e iniziative, ma se è capace di costruire **alleanze educative**. Oggi si sta affermando sempre più negli educatori la ricerca di un dialogo sincero e costante con le famiglie dei ragazzi. Ma nell'educazione ormai è tempo di essere in rete: senza rinunciare allo specifico che dà sapore all'impegno educativo dell'A.C., è richiesto ad essa e alla comunità cristiana di essere in rete con tutte le realtà educative del territorio: famiglie, scuole, società sportive, associazioni artistiche e culturali, luoghi del tempo libero...Un dialogo costante ed autentico può permettere alla comunità cristiana di far continuamente presenti gli obiettivi alti dell'educare, ma allo stesso tempo di conoscere meglio i fanciulli, i ragazzi, gli adolescenti attraverso gli altri adulti con cui passano il loro tempo, e di raccogliere linguaggi ed intuizioni preziose nell'educare. Noi siamo abituati a fare sovente proposte abbastanza "cerebrali", mentre spesso il linguaggio che coinvolge di più anche i giovani è il fare...

¹¹ MATTEO A., *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede* Rubbettino, Soveria Monelli 2010, 65-85

¹² ACI, *Statuto, Regolamento di attuazione e Progetto Formativo*, Ave, Roma 2005, 185-188

¹³ BENASAYAG M.- SCHMIT G., *Les passions tristes. Souffrance psychique et crise sociale*, Editions La Découverte, Paris 2003 ; tr. it. di MISSANA E., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2005

3. Azione Cattolica e bene comune

Per questioni di tempo non entro in merito alla teologia morale e alla questione del bene comune. Sicuramente **con la scelta educativa** l'A.C. dà un contributo di primo piano alla ricerca e realizzazione del bene comune: **il primo bene comune è la nostra comune umanità e il primo servizio ad esso è allora l'educarla e il formarla**. Intravedo a proposito una tentazione per l'A.C.: se questo è l'anno dedicato all'attenzione al bene comune, vorrà dire che dovremo inserire anche questa tematica nel cammino. Insomma, un tema in più da trattare. Certo non sarebbe male promuovere nelle nostre diocesi esperienze di studio, di formazione o convegni pubblici sulla dottrina sociale della Chiesa e sulla questione del bene comune. In questa sede vorrei però sottolineare che **l'Azione cattolica può formare alla ricerca del bene comune prima di tutto con la sua vita associativa**, così come la comunità cristiana formava a mettersi a disposizione del bene di tutti con la sua vita in cui, oltre all'ascolto della Parola e alla liturgia, stavano tutti insieme e mettevano ogni cosa in comune, perché nessuno rimanesse bisognoso (**At 2,42-48**).

Se l'Azione Cattolica risponde al suo carisma ha tutte le carte in regola per formare al bene comune:

- per la sua **popolarità**, in un tempo in cui la difficoltà a ricercare il bene comune è data dalla distanza che emerge tra la vita della gente comune da una parte e le istituzioni e l'attività politica dall'altra. La popolarità è la scelta di essere a fianco degli uomini e delle donne di oggi condividendone gioie, dolori, attese, speranze, interrogativi e ricerche di senso. Dalla vita quotidiana in cui abitano, i laici di Azione Cattolica traggono la grammatica fondamentale per dire il Vangelo e possono essere la voce critica in quanto costruttiva per calibrare la ricerca del bene comune sui reali interrogativi delle persone o per prendere la parola sui grandi temi della vita, della famiglia, della giustizia, del lavoro, di un'etica nell'economia. Non dimentichiamo che i primi cristiani, a Gerusalemme, godevano il favore di tutto il popolo (**At 2,48**)
- per la sua **unitarietà**, in un tempo in cui interrogarsi sul bene comune diventa difficile perché prevalgono l'individualismo e la solitudine, ed in cui si sta eclissando la responsabilità nei confronti degli altri perché le diverse generazioni non si incontrano più tra loro né si scontrano. L'Azione Cattolica è un prezioso allenamento a stare tutti insieme, come nella prima comunità cristiana, altrimenti non può emergere nessuna idea di bene comune
- per la sua **democraticità**, come forma alta di **partecipazione**, di **responsabilità** e di **protagonismo**, in un tempo in cui ci sono istituzioni formalmente democratiche ma senza democraticità, in cui per la velocità della vita è quasi impossibile pensare, e soprattutto pensare insieme, in un contesto in cui la violenza di pensiero e verbale tarpa le ali al dialogo. Sappiamo bene come il bene comune non è la somma dei beni degli individui, ma è l'insieme di quelle scelte, di quegli strumenti e di quelle condizioni che rendono la vita umana, primo e fondamentale bene che ci accomuna, veramente degna di essere vissuta. Esso è necessariamente frutto di un discernimento. In Azione Cattolica la democraticità non è la sterile vittoria della maggioranza, ma è prima di tutto l'invito **fatto ad ognuno a partecipare** esprimendo sempre il proprio pensiero, è la fatica di un **discernimento comunitario** che cerca di costruire progressivamente anche un pensiero comune, *“atteggiamenti comuni di fronte alla realtà, sensibilità condivise, accenti, accenti che ritornano con insistenza nei pensieri e nello stile delle persone di A.C.”*¹⁴, è il **servizio dell'ultima parola**, della **sintesi** di chi è investito dell'**autorità** (Consiglio e Presidente). Tale servizio è necessario perché altrimenti il dialogo non ha compimento, non conduce cioè a scelte operative ma si snatura in eterne discussioni logoranti che minano l'unità e la

¹⁴ ACI, *Statuto...*, cit., 115

comunione. Chiaramente l'ultima parola della sintesi non riporta totalmente il pensiero e la proposta di ogni singolo, chiaramente di tutto ciò qualcosa è perso, ma allo stesso tempo l'ultima parola rimane comunque carica della ricchezza di tutte le parole che l'hanno preceduta. Un'esperienza corretta di Azione Cattolica, che valorizza e sa far funzionare gli **organismi di partecipazione** (assemblee, consigli, presidenze, *équipes* di settore...) aiuta i laici a percepire la necessità ed il valore dell'aspetto istituzionale, in un contesto in cui le istituzioni vengono continuamente screditate o considerate una zavorra, più che una risorsa

- per la **regola di vita spirituale dei suoi soci: preghiera, sacrificio, studio e azione**. Le regole di vita cristiana riconsegnate ai giovani e ai giovanissimi vanno nella stessa direzione¹⁵. Tale regola di vita spirituale non indulge né a forme di spiritualismo né a forme di umanitarismo che renderebbero impossibile la ricerca del bene comune. In particolare il riproporre, sicuramente controcorrente rispetto all'attuale moda, il sacrificio è particolarmente significativo in vista della formazione al bene comune: quest'ultimo è conseguibile solo se si è interiorizzato il senso fecondo e positivo della fatica, il profilo alto del sacrificio come "*sacrum-facere*", rendere sacro con il dono di me stesso a Dio ciò con cui ho a che fare¹⁶
- per la **globalità del metodo formativo**, in un tempo in cui non è così chiaro cosa significa formare, o come pensare la formazione delle persone, in un contesto in cui i metodi sono spesso parziali e incompleti. Il metodo dell'AC parte dalla vita, culmina nella Parola di Dio e nella liturgia, e attraverso l'approfondimento critico, il racconto di sé e la testimonianza dei fratelli, riporta alla vita in vista dell'agire
- per la **promozione della soggettività del laicato**. L'Azione Cattolica forma ad essere discepoli di Gesù Cristo rimanendo fedeli all'identità laicale, all'indole secolare che questa identità comporta. Anche questo è un asse portante per il rinnovamento dell'Azione Cattolica, a servizio di un nuovo modo di essere comunità cristiana, a servizio della nuova evangelizzazione. Dopo il Concilio la crescita di responsabilità dei laici all'interno delle comunità cristiane è stato un fenomeno ampio e di popolo (anche se non ovunque recepito). D'altra parte nell'immediato post-concilio si è prodotta in costoro una cocente delusione per il declino qualitativo degli organismi pastorali di partecipazione, che da luoghi del discernimento comunitario in dialogo con il territorio e della corresponsabilità si sono ridotti ad essere luoghi di coordinamento ed esecuzione di attività pastorali. Si è allora prodotta, ed è quella prevalente oggi, la tipologia del laico "pastorale". Mi sembrano illuminanti le parole di Paola Bignardi durante l'assemblea straordinaria del 2003, per focalizzare la carica profetica di cui l'AC può essere portatrice oggi nella Chiesa, per il mondo: "*L'AC dice alla chiesa di oggi la possibile soggettività di un laicato disposto ad assumere iniziativa e responsabilità, restando fedele alla condizione laicale...Risulta sempre più chiaro che esiste un rapporto di interdipendenza tra un modello di comunità e il profilo di laico che essa esprime: una comunità tutta raccolta sulle proprie attività e iniziative, quando si struttura e ha bisogno di molte funzioni, genera un laicato qualificato dalla sua generosità nel fare, abituato a un linguaggio interno, orientato ai problemi del funzionamento di una comunità. Direi che questo è il modello oggi prevalente, come frutto di un generoso sforzo di rinnovamento di tante comunità: ma spesso si è trattato di un ammodernamento, più che di una reale conversione pastorale e trasformazione missionaria. Diversa è una comunità attivamente impegnata nel dialogo – ascolto e parola, dare e ricevere – con il territorio, con il contesto entro cui è radicata. Questa è una comunità che ha bisogno di laici capaci di non lasciare la loro vita quotidiana fuori dalla soglia della Chiesa. Al primo tipo di comunità possono bastare generici collaboratori. Ma una comunità che vuole essere missionaria,*

¹⁵ ACI, *Verso l'alto. Appunti per una regola di vita dei giovani di AC*, Ave, Roma 2009; ACI, *Con tutto il cuore. Appunti per una regola di vita dei giovanissimi di AC*, Ave, Roma 2009; ACI, *A regola d'arte. Appunti per gli educatori sulla regola di vita*, Ave, Roma 2009

¹⁶ CARRARA C., *Quale bene comune per i giovani oggi?*, in DE MARTIN G.C.-MAZZOCCHIO F., *op. cit.*, 71

oggi ha bisogno di laici autenticamente tali; ha bisogno della sensibilità dei laici maturata nel confronto con la secolarità; ha bisogno di dare valore alla loro fede e alla loro originale esperienza di spiritualità, ha bisogno del loro modo di ricomprendere il Vangelo per poterlo riesprimere, unica condizione per annunciarlo oggi. Il problema, dunque, non è quello della individuazione di laici disponibili ad assolvere compiti pastorali, ma quello della maturità laicale in ordine alla missione della Chiesa e alla sua testimonianza nel mondo”¹⁷

Per quale delle due tipologie di comunità cristiana e di laico ci stiamo spendendo? Non dimentichiamoci il rischio di essere sale che perde sapore o di essere luce nascosta e soffocata che poi si spegne...

don Giordano Trapasso

¹⁷ BIGNARDI P., *La storia si fa profezia*, in ACI, *La storia si fa profezia. L’Azione Cattolica per una nuova missione*, Atti assemblea nazionale straordinaria 12-14 settembre 2003, Ave, Roma 2008, 62-63